Introduzione di MARIA LUISA SPAZIANI
al libro "AnnAlfabeti",
'unaluna' editore, 2010

E' un libro che desta ammirazione e pazienza, questo *AnnAlfabeti* di Anna Buoninsegni che già fin dal titolo ci offre una delle infinite chiavi in cui nel tempo la poesia si è espressa, a cominciare dal palindromo del titolo appunto, che come un animale mitologico si fonde al soggetto principale. Pazienza perché bisogna lasciarci prendere la mano dalla poetessa con la fiducia con cui si fa il morto sull'acqua, ma facendo oniricamente e insieme razionalmente ricorso a una straordinaria stratificazione di segni nel tempo, di alcuni dei quali crediamo di sapere molto, data la nostra cultura, ma che forse forse non hanno ancora svelato tutti i loro segreti, che magari si sveleranno con le generazioni future. Esempio: i graffiti della regione del Tuva (Siberia occidentale), ci hanno già detto tutto? Quegli uomini preistorici volevano rappresentare cervi e cerbiatti con diversa tipologia di palchi? O celavano messaggi che il nostro civilissimo occhio non riesce forse a tradurre del tutto?
Accoppiate e a sinistra e a destra sulle pagine, ecco le rivisitazioni che la sensibilità storica, filologica e magica di Anna Buoninsegni compie di volta in volta, dalla famosa *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert al noto Jean Froissart con un manoscritto del Quattrocento, per non dire del nervoso pentagramma con cui Schönberg ci mostra come un nostro contemporaneo possa confondersi, alla visione, con un cabalista. Alla lettera "M" Anna si infila in un possibile preconscio suo e del grande musicista, in versi che in controcanto ci danno una sintesi di quello che è il senso del libro: "che sorta di prodigio o malattia / rovescia la profezia in parola?" Ma non si può mettere in secondo piano i caratteri *braille* della poesia in "R", che in contrappunto ci riporta al cuore o al baricentro del libro: "Raccolgo cose che non mi appartengono / colleziono brani e barlumi

di senso (...) rendo l'incognita variabile
sempre fissa / tra il vecchio e il nuovo".
Dopo una carrellata, una inebriante galoppata fra tanti altri reperti dei millenni e degli spazi anche astrali, potremmo leggere queste nuove poesie di Anna Buoninsegni con l'attenzione che le sue precedenti prove in poesia hanno richiesto. Senza ricorso alla coltissima, strenua iconografia che le accompagna? Un lettore perfetto le leggerebbe da sole, ma non chiediamo troppo a un lettore, e tantomeno a un lettore dei nostri giorni che ha perso il dono degli ultrasuoni, quelli che nella grande poesia accompagnano l'acquisizione del senso e del ritmo nella loro totalità. Abbiamo scoperto recentemente una curiosità che potrebbe condurci, e non si rida, a un modo subliminale o sublime di affrontare la poesia: la fortuna universale delle campane è dovuta a una particolarità che nessuno conosce, quella di mescolare gli ultrasuoni ai suoni. Molta fortuna auguriamo a questo nuovo libro di Anna Buoninsegni, che purtroppo non genererà code davanti alle librerie come talvolta avveniva un tempo, ma che verrà tenuto molto caro ai lettori privilegiati che sapranno, fra l'altro, riconoscere l'eccezionale bravura dell'editore e dei suoi dotti collaboratori.

Maria Luisa Spaziani